

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'EDITORIALE

UNA ITALIA CHE NON CI PIACE

di **Fabio Tamburini**

La storia del Mose è emblematica di una Italia che non ci piace. Incapacità, perché non è possibile un investimento che, per quanto originale e colossale, stia richiedendo tempi biblici. Corruzione, perché gli intrecci tra politica e affari hanno bloccato a lungo i lavori rendendo inevitabile la decapitazione della struttura che lavorava all'opera. Burocrazia, perché, come

possono testimoniare i commissari chiamati nel tempo a occuparsene, sono costretti a seguire più cause legali che progetti d'ingegneria, prigionieri di procedure amministrative e raffiche di ricorsi al Tar. Ancora una volta le vicende del Mose confermano che le risorse economiche non mancano: finora gli investimenti hanno raggiunto la cifra record di oltre 5 miliardi.

— Continua a pagina 3

L'EDITORIALE

UNA ITALIA CHE NON CI PIACE

di **Fabio Tamburini**

— Continua da pagina 1

Ad essi vanno sommati altri investimenti significativi per le opere in Laguna (più difficili da calcolare, l'ordine di grandezza dovrebbe risultare intorno a 2 miliardi). Numeri imponenti, che però non sono serviti a mettere in funzione le quattro grandi paratoie che in situazioni di emergenza saranno alzate per mettere Venezia al riparo dagli allagamenti. Così, ancora una volta, la città e i suoi abitanti stanno soffrendo, con danni forse irrimediabili al patrimonio artistico e culturale della città.

Ci sarebbe da scrivere un libro per raccontare quello che rappresenta il paradigma di quanto non funziona nel Paese. Peccato, perché gli interventi in corso nascono da una intuizione geniale. In tutto il mondo per imbrigliare la potenza del mare vengono costruite dighe. A

Venezia, per salvare la laguna, sono state progettate quattro barriere mobili di 400 metri l'una, che si alzano e si abbassano secondo le necessità. Un progetto unico. Peccato che nel passare dal dire al fare i risultati siano demoralizzanti.

Le inchieste sulla corruzione hanno confermato che quando la torta è ricca le tentazioni finiscono con il prevalere. Il problema è che danni altrettanto clamorosi sono stati fatti dai rimedi immaginati per bloccare la degenerazione dei costumi. Prima di tutto il codice degli appalti, che ha ingessato le procedure amministrative, creato lacci e laccioli, posto le condizioni per il prevalere dei ricorsi alla magistratura. Troppo spesso chiamata in causa per bloccare i concorrenti vittoriosi nelle gare, con l'unico scopo di mettere i bastoni tra le ruote nella speranza di rientrare in gioco.

Il tutto mentre, venuta a mancare la spinta della corruzione, i fondi necessari

hanno cominciato ad arrivare con fatica, senza più la regolarità e l'abbondanza di quando una parte delle somme finiva nelle tasche di corrotti, corruttori e funzionari infedeli. Così l'opera è rimasta incompleta e in questi giorni, ancora una volta, Venezia è esposta al massimo degrado. Il tocco finale è la mancata nomina di un super commissario che dovrebbe garantire di percorrere l'ultimo miglio mancante per completare l'opera. Una nomina attesa troppo a lungo anche se ora, come risulta dal servizio pubblicato in questa pagina, la nuova ministra Paola De Micheli sta per procedere all'assegnazione dell'incarico. Meglio tardi, si potrebbe commentare, che mai. Le vicende del Mose contribuiscono a spiegare il distacco tra il teatrino della politica e la vita reale. Forse c'è ancora la possibilità di un colpo di reni, perché si possa realizzare in pochi mesi quanto necessario. La speranza è l'ultima a morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

